

ECONOMIA DI COMUNIONE

Un nuovo modo di agire economico

Il fatto che il progetto "Economia di Comunione" (Edc) non si ponga in aperto conflitto con il sistema economico moderno, può portare a vederlo come un'idea poco rivoluzionaria. La novità della proposta può essere meglio colta nell'aspetto antropologico e culturale.

L'Edc è nata in Brasile nel 1991

In quell'anno Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, visitando il Brasile si rese conto del grave stato di indigenza in cui vivevano moltissime persone, nonostante le varie attività sociali intraprese.

Pur non essendo esperta di problemi economici, ha pensato che si potevano far nascere aziende, in modo da impegnare le risorse e le capacità di tutti per produrre insieme, posti di lavoro e ricchezza, a favore di chi si trovava in difficoltà. La gestione delle aziende doveva essere affidata a persone competenti, in grado di farle funzionare efficacemente per ricavarne degli utili.

Questi utili dovevano essere messi in comune per aiutare i fratelli in difficoltà.

Questa quindi la finalità dell'Edc. Ma come raggiungerla?

Applicando la "cultura del dare"

L'individualismo è una delle prerogative fondamentali dell'omo oeconomicus secondo la teoria economica dominante: protagonista della cultura dell'avere, avido di consumare e collocato all'interno di una società complessa, conflittuale, alienata, sprecona, gaudente e triste allo stesso tempo, ma soprattutto disillusa; un uomo incapace di creare rapporti profondi, racchiuso com'è nella propria solitudine.

Sappiamo invece, che per essere felici abbiamo bisogno dell'altro. Non si può essere felici da soli; come fare allora, se la regola delle relazioni umane, ai nostri giorni, tende a farci vedere gli altri come avversari?

Oggi domina la cultura dell'avere; una cultura che cerca di convincerci che la felicità si trova nell'avere, ma è innegabile che c'è più gioia nel donare che nel possedere.

A differenza dell'economia consumista, basata su una cultura dell'avere, l'Edc è l'economia del dare.

Non ogni tipo di dare, però, porta alla cultura del dare.

C'è un "dare" che è inquinato dalla volontà di potenza.

E' un atto carico di desiderio di dominio, se non di vera e propria oppressione; è quindi un "dare" solo apparente.

C'è un "dare" che cerca soddisfazione e compiacimento nell'atto stesso del dare; è un "dare" vanitoso, espressione di egoismo.

C'è un "dare" utilitaristico, interessato, che cerca il proprio tornaconto.

In queste condizioni, chi riceve, percepisce questo atto di "dare" come un'umiliazione, un'offesa. Dare quindi, incrementare la cultura del dare ma un "dare" che sprigiona tutta una gamma di valori: gratuità, gioia, larghezza, disinteresse, abbondanza, sottraendolo da rischi e pericoli di essere frainteso. L'Edc non domanda solo di dare ai bisognosi, ma di dare a tutti e di dare sempre: dare un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto; dare la nostra intelligenza, le nostre capacità, le nostre esperienze.

Per chi è credente la cultura del dare è la cultura del Vangelo:

"Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata in grembo" (Lc 6,38). San Basilio dice: "All'affamato appartiene il pane che metti in serbo; all'uomo nudo il mantello che conservi nei tuoi bauli, agli indigenti il denaro che tieni nascosto. Commetti tante ingiustizie quante sono le persone a cui potresti dare tutto ciò".

E San Tommaso d'Aquino: "Quando i ricchi consumano per i loro fini personali, il soprappiù necessario alla sussistenza dei poveri, essi li derubano".

Non basta un po' di carità, qualche piccolo superfluo di singole persone: occorre che aziende intere e imprese mettano in comune liberamente, il loro utile.

Per fare questo occorrono uomini nuovi

Ma chi sono questi uomini nuovi?

Sono anzitutto laici. Secondo il Concilio Vaticano II i laici devono santificarsi là dove sono, nel mondo; quindi come operai, impiegati, casalinghe, maestri, politici, imprenditori, e così via.

Se consideriamo l'Edc, dobbiamo pensare a uno dei fattori che la rendono di esempio al mondo: essa è suscitata e portata avanti da laici.

Si sta scoprendo con meraviglia, che certi laici di oggi hanno qualcosa di particolare. Essi non si accontentano di realizzarsi nel lavoro, con una carriera, o con la vita di famiglia.

Non basta più; non sono sazi, non si sentono se stessi se non si dedicano anche esplicitamente all'umanità.

Per cui quel decidere di impegnarsi nell'Edc, anziché esser loro di peso, è di gioia, per aver trovato il modo di realizzarsi pienamente.

Come aderire al progetto Edc?

Trasformare l'azienda in una vera comunità è uno dei primi obiettivi degli imprenditori.

Al centro dell'impresa sta la persona umana e non il capitale e quindi l'utilizzo al meglio delle capacità di ciascun lavoratore valorizzandolo e favorendone la creatività, l'assunzione di responsabilità e il coinvolgimento nella gestione.

L'impresa è impegnata a fornire beni e servizi utili e di qualità a prezzi equi.

L'impresa si rapporta in modo leale con i concorrenti.

L'impresa paga le tasse e non le tangenti; si impegna a non inquinare e a rispettare la natura, a mantenere salubri gli ambienti di lavoro.

L'impresa mantiene rapporti eticamente corretti con i sindacati e le istituzioni.

I lavoratori, sono consapevoli di non lavorare solo per il benessere proprio o dell'azienda, ma per una finalità sociale che ha dimensioni mondiali.

L'impresa si arricchisce di un capitale immateriale, costituito da rapporti di stima e fiducia con responsabili di aziende fornitrici o clienti, produttivo di sviluppo economico; infatti, il loro modo di operare attira la benevolenza di clienti, fornitori o finanziatori.

Al di là dell'aiuto concreto che possono dare a un numero ancora limitato di poveri, la possibilità di offrire un modello alternativo che non riduca, ma accresca il benessere di tutti gli uomini, è il vero **utile** a cui tendono quanti operano nelle aziende di Economia di Comunione.

Queste considerazioni ci aiutano a capire meglio la logica dei "tre terzi" alla quale vengono destinati gli utili delle imprese Edc.

il terzo che va alla formazione: per formare uomini alla "cultura del dare", senza la quale non è possibile realizzare un'impresa Edc.

Il terzo che rimane nell'impresa: per permettere il naturale sviluppo e la crescita dell'impresa.

Il terzo che va ai poveri: per aiutare le persone in difficoltà economiche, soddisfacendo le necessità più elementari.

I poveri come si inseriscono nel progetto Edc?

Prima di tutto è la loro presenza che tiene viva e visibile la finalità per cui il progetto è nato. E' grazie a loro se nell'ambito dell'Edc si sta imponendo uno stile di vita improntato alla sobrietà. Inoltre la loro presenza è di stimolo nell'orientare le scelte produttive, nell'incanalare le risorse disponibili.

Ma i poveri anche "donano".

Prima di tutto "donano" le loro necessità, che sono messe in comune, con umiltà, dignità e sincerità.

Ma donano anche sotto altri punti di vista: dopo aver donato le loro necessità, non appena le loro condizioni economiche migliorano, comunicano con una tempestività che stupisce, che non necessitano più dell'aiuto, che quindi può essere dato ad altri.

Oppure appena ricevuti gli aiuti, non di rado li condividono con altri poveri, o li utilizzano per allestire micro-attività produttive che, sia pure in germe, riescono a immettere nel circuito produttivo l'aiuto ricevuto.

Tutto ciò è espressione del fatto che nell'Edc, l'enfasi non è posta sulla filantropia da parte di alcuni, ma sulla condivisione, dove ciascuno dà e riceve, con pari dignità, nell'ambito di una sostanziale reciprocità.

Conclusioni

Da quanto detto finora è chiaro che l'Edc è tale, solo se ha le caratteristiche presentate:

se non è solo dono (seppur generoso) degli utili;

se non è solo gratuità, ma uno stile di gestione che suscita la comunione.

L'Edc quindi non si presenta come una nuova forma di impresa, alternativa a quelle già esistenti; piuttosto intende trasformare dal di dentro le usuali strutture, impostando tutti i rapporti intra ed extra aziendali alla luce di uno stile di vita di comunione, improntato alla gratuità, all'apertura verso l'altro, ai valori etici; il tutto nel rispetto degli autentici valori dell'impresa e del mercato.

Rivela inoltre una concezione antropologica non individualista né collettivista, ma di comunione.

Si tratta di un difficile percorso su un sottile crinale:

se si cade da un lato si rientra nella "normalità" della logica economica che conosciamo;

se si cade dall'altro, si crede di poter fare a meno della logica economica, e si finisce nell'irrealismo e nell'insuccesso.

Ma questo difficile percorso, in questi 13 anni, è stato intrapreso molto spesso con successo, da circa 800 imprese sparse in tutto il mondo, che ci dicono con i fatti, che un incontro tra economia e comunione non solo è pensabile ma è anche possibile.

Riportiamo alcuni stralci delle lettere che ci giungono da varie parti del mondo da alcune delle dodicimila persone e famiglie che partecipano al progetto EdC essendo oggi nella condizione di condividere solo le loro necessità.

Sono persone che hanno scelto di far parte della comunione mondiale di EdC e che oggi riescono a superare la naturale ritrosia a far conoscere le loro necessità economiche con una apertura agli altri altrettanto preziosa quanto quella di chi decide di condividere le proprie risorse economiche.

Non odio più i ricchi

"Sono anch'io una dei 12.000 indigenti ai quali arriva l'aiuto finanziario straordinario. Così ho potuto finire gli studi e conoscere anche la vita di un'impresa dell'EdC. Da allora tante cose in me sono cambiate: prima avevo un odio profondo per le persone ricche, perché pensavo che non si curassero dei poveri, e pensassero soltanto al loro benessere. Ma ora ho capito che l'amore vissuto anche in un'azienda cambia tutto." (Filippine)

La scuola, e la macchina da cucire

"Ringrazio Dio che col Suo amore si occupa di me e dei miei tre figli, perché grazie all'aiuto dell'Edc che arriva regolarmente, ho potuto far studiare i bambini e comperare una macchina da cucire per me per poter lavorare e sostenere così la famiglia dopo la morte di mio marito." (Colombia)

Non pensavo di dover chiedere

"Da quando è iniziato l'aiuto straordinario dell'Ecd per gli indigenti ho sempre contribuito con grande gioia e mai avrei pensato che un giorno mi sarei trovata anch'io tra quelli che hanno bisogno di ricevere l'aiuto. Quest'anno non posso dare il mio contributo, ma soltanto comunicare la mia necessità, con la certezza però che davanti a Dio tutte due le cose hanno lo stesso valore: 'dare'. Ho sperimentato che faccio parte di una grande famiglia nella quale ora diamo e ora riceviamo." (Brasile)

Riportiamo ora alcune testimonianze di imprenditori che aderiscono all'Ecd; hanno accettato di farci conoscere un po' da vicino cosa significhi impegnarsi nell'Ecd e ce le offrono come un "dono".

"Nell'ultimo periodo noto che una ragazza, in forza presso la nostra azienda da circa 12 anni, mostra chiari segni d'insofferenza verso le proprie colleghe e di malavoglia esegue determinate mansioni.

La chiamo per un colloquio chiarificatore in ufficio.

Durante tale colloquio emerge chiaramente che la persona sta attraversando un periodo particolarmente difficile con il marito, e tali problematiche finiscono inevitabilmente per riversarsi anche in ambito lavorativo.

Mi sembra di poter fare molto poco per aiutarla offrendo solamente la possibilità, qualora lo desiderasse, di astenersi dal lavoro per un breve periodo .

Ma lei mi risponde che già un'altra volta aveva pensato alla possibilità addirittura di licenziarsi, ma uno dei motivi che la fanno maggiormente riflettere, è il fatto che sa di poter trovare in me una persona che la ascolta.

Chiude dicendomi: "Questo colloquio di oggi è un'ulteriore prova che quando ho pensato di non licenziarmi, avevo proprio ragione".

(Verona)

"Qualche tempo fa una mia dipendente mi chiede un colloquio durante il quale mi manifesta la sua preoccupazione per le difficili condizioni economiche in cui versa la propria famiglia. Necessita urgentemente di varie migliaia di euro e stava valutando alcuni preventivi di società pseudo-finanziarie.

Ne parliamo e le chiedo qualche giorno di tempo per riflettere. Quando la richiamo in ufficio le propongo un anticipo della liquidazione e un appuntamento con un istituto di credito da me precedentemente contattato.

Alcuni giorno dopo, una volta sistemata la faccenda, la ragazza mi ringrazia visibilmente commossa".

(Verona)

"Negli Stati Uniti, da oltre un anno, abbiamo sentito l'esigenza di creare un punto di discussione via Internet, tra imprenditori Ecd in cui scambiarci esperienze e interrogarci sui problemi che incontriamo nella nostra professione. Uno degli argomenti di discussione riguardava il come comportarsi nei confronti del finanziamento della politica. Nel nostro paese è molto sentito il dovere dei cittadini di finanziare la politica, ma la cosa diventa delicata per le aziende che lavorano in appalto per la pubblica amministrazione. Avendo ricevuto richieste di finanziamenti da entrambi i partiti, dopo essermi consultato con gli altri imprenditori, anch'essi in difficoltà a decidere, alla fine ho deciso di inviare un piccolo contributo ad entrambi, allegando una lettera, in cui spiegavo che contribuivo per entrambi quale segno di partecipazione alla vita politica nella nostra contea, senza attendermi alcuna particolare considerazione da chi sarebbe stato eletto, se non quella legata alla nostra professionalità."

(USA)
